



***CENTRO STUDI SEA***

ISSN 2240-7596

**aipsa** edizioni spa

# AMMENTU

---

**Bollettino Storico e Archivistico del  
Mediterraneo e delle Americhe**

**N. 8**

gennaio - giugno 2016

[www.centrostudisea.it/ammentu](http://www.centrostudisea.it/ammentu)

[www.aipsa.com](http://www.aipsa.com)

### **Direzione**

Martino CONTU (direttore), Giampaolo ATZEI, Annamaria BALDUSSI, Manuela GARAU, Patrizia MANDUCHI

### **Comitato di redazione**

Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana Fernández Campos, Roberto IBBA (capo redattore), Francesca MAZZUZI, Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

### **Comitato scientifico**

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna (Italia); Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay)

### **Comitato di lettura**

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

### **Responsabile del sito**

Stefano ORRÙ

### **AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe**

Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA  
Via Su Coddu de Is Abis, 35  
09039 Villacidro (VS) [ITALY]  
SITO WEB: [www.centrostudisea.it](http://www.centrostudisea.it)

c/o Aipsa edizioni s.r.l.  
Via dei Colombi 31  
09126 Cagliari [ITALY]  
E-MAIL: [aipsa@tiscali.it](mailto:aipsa@tiscali.it)  
SITO WEB: [www.aipsa.com](http://www.aipsa.com)

E-MAIL DELLA RIVISTA: [ammentu@centrostudisea.it](mailto:ammentu@centrostudisea.it)

## **Sommario**

Presentazione	1
Presentation	3
Présentation	5
Presentación	7
Apresentação	9
Presentació	11
Presentada	13

### **DOSSIER**

<b>Sardegna e Tunisia: una storia fra due sponde</b>	15
a cura di Patrizia Manduchi	
– PATRIZIA MANDUCHI Introduzione	17
– ATTILIO MASTINO Le relazioni storiche della Sardegna con la Tunisia	21
– GIANNI MARILOTTI La comunità italiana in Tunisia	36
– NICOLA GABRIELE La rivoluzione interrotta. La comunità italiana in Tunisia tra ideali risorgimentali e interessi coloniali.	51
– PATRIZIA MANDUCHI Un militante antifascista in Tunisia: Velio Spano a Tunisi	63
– MICHELE CARBONI, FILIPPO PETRUCCI Per lavoro, per caso, per altro: storie di sardi, oggi, in Tunisia	79

### **FOCUS**

<b>La realidad del derecho y la historia. Estudios comparados en discapacidad entre Argentina, Brasil y Chile</b>	97
bajo la dirección de Viviana Vrsalovic Henríquez	
– VIVIANA VRSALOVIC HENRÍQUEZ Introducción	99
– JUAN ANTONIO SEDA Fragmentos humanos y un ícono olvidado en Argentina. A 30 años del caso Giubileo: una desaparición en una Institución de Salud Mental	101
– LUIZ ALBERTO DAVID ARAUJO Direitos das pessoas com deficiência no Brasil: breve notícia e configuração do quadro normativo constitucional. O problema da efetividade	106
– VIVIANA VRSALOVIC HENRÍQUEZ Inclusión de personas en situación de discapacidad al mundo laboral: teoría y praxis	114

<b>Ringraziamenti</b>	125
-----------------------	-----



## La rivoluzione interrotta.

### La comunità italiana in Tunisia tra ideali risorgimentali e interessi coloniali

#### The Aborted Revolution. The Italian Community in Tunisia between the Ideals of Risorgimento and Colonial Interests

DOI: 10.19248/ammentu.216

Nicola GABRIELE  
Università di Cagliari

#### Abstract

The history of the Italian community in Tunisia gives us an account of the meeting of two peoples and two cultures. The Italian migration to the African coasts has ancient origins, developing over the centuries, linked to the historical conditions and policies of the Peninsula. From the first half of the nineteenth century, because of the Italian revolutionary movements, the political oppositionists took refuge in Tunis, where their compatriots already occupied important positions in the social context of the country. Since then Tunis became one of the most important centers of Mazzini's conspiracy and the political refugees introduced new political ideas in that social setting, then implemented by the elites of the country. In those years the ideals of independence, freedom and self-government borrowed from the Italian experience, that seemed being able to make themselves known in Tunisia, suffered a sharp reduction after the Berlin Congress of 1878 and ended definitely with the establishment of the French protectorate that marked the fate of the Tunisia and of the Italian community, from that moment abandoned to its own fate, very different from that of the reference country.

#### Keywords

Tunisia, Italian community, Sardinian migration in Tunisia, Risorgimento

#### Riassunto

La storia della collettività italiana in Tunisia racconta l'incontro di due popoli e di due culture. Il flusso migratorio italiano verso le coste africane ha origini antiche, sviluppatosi nei secoli, in relazione alle condizioni storiche e politiche della Penisola. Dalla prima metà dell'Ottocento, in corrispondenza dei moti rivoluzionari italiani, i perseguitati politici si rifugiarono a Tunisi, dove i loro connazionali già occupavano posizioni di rilievo nel contesto sociale del Paese. Da allora Tunisi divenne uno dei più importanti centri di cospirazione mazziniana e i rifugiati politici introdussero in quel contesto sociale idee politiche nuove, poi recepite dalle *élites* del Paese. Gli ideali di indipendenza, libertà e autogoverno mutuati dall'esperienza italiana che in quegli anni sembrarono potersi affermare anche in Tunisia subirono un brusco ridimensionamento dopo il Congresso di Berlino del 1878 e tramontarono definitivamente con l'instaurazione del protettorato francese che segnò sia la sorte della Tunisia che della comunità italiana lì residente, da quel momento abbandonata a un proprio destino distante e differente da quello della patria di riferimento.

#### Parole chiave

Tunisia, comunità italiana, emigrazione sarda in Tunisia, Risorgimento

I caratteri della comunità italiana nel nord-Africa durante l'Ottocento sono delineati da un'ampia bibliografia, costituita da studi per lo più datati, ma anche supportata

da contributi recenti che testimoniano il grado di attenzione nei confronti del tema nel dibattito e nella riflessione storiografica passata e presente<sup>1</sup>.

Il fenomeno migratorio italiano verso la Tunisia e più in generale verso le coste nordafricane ha carattere sia politico che economico-commerciale<sup>2</sup>. Fin dall'inizio del XIX secolo un significativo numero di Italiani si trasferì nelle aree più dinamiche dell'Impero ottomano e, in particolare, nella Reggenza di Tunisi, dove la collettività italiana poteva offrire ospitalità agli esuli politici e accogliere i ciclici flussi migratori diretti verso i lavori stagionali.

Nella fase centrale della prima metà del secolo, in corrispondenza dei moti rivoluzionari nei vari stati della Penisola, numerosi fuoriusciti si riversarono a Tunisi, dove gli Italiani occupavano da tempo posizioni di rilievo nel contesto sociale del Paese, impiegati come segretari, medici o avvocati presso le famiglie più illustri. A partire dagli anni cinquanta Tunisi divenne uno dei più importanti centri di cospirazione mazziniana. «A Tunis, les partisans de Mazzini, très actifs, sont en contact avec le Comitato Nazionale Italiano. Parmi leurs activités, la constitution de stocks d'armes: l'agitation révolutionnaire et l'arrivée incessante de réfugiés entre les années vingt et cinquante, amenant régulièrement sur les côtes et villes côtières, armes et poudre, qui y transitent avant de partir pour Malte»<sup>3</sup>. Chi scelse di restare stabilmente nel paese nordafricano riuscì ad occupare rilevanti incarichi nella società civile dedicandosi, soprattutto, all'insegnamento privato e alla fondazione di scuole. Quella presenza fu certamente decisiva per un processo di modernizzazione della Reggenza<sup>4</sup>. I rifugiati politici introdussero, infatti, all'interno della collettività italiana idee politiche nuove che furono poi recepite dalle élites del Paese.

Si crearono così gradualmente dei rapporti privilegiati tra Genova, Livorno, Cagliari e Tunisi; in particolare la comunità degli ebrei livornesi diede vita ad un gruppo coeso e attivo che con l'apporto della Massoneria riuscì a diffondere in Tunisia una propria strategia culturale<sup>5</sup>.

Quella che per molti italiani ebbe le fattezze di una fuga e di un esilio, per la società tunisina rappresentò un momento di crescita, non solo economica, ma anche culturale. È facile comprendere come il raggiungimento dell'Unità d'Italia, nel 1861,

---

<sup>1</sup> Cfr. PIERO BEVILACQUA, ANDREINA DE CLEMENTI, EMILIO FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, 2 voll., Donzelli, Roma 2001-2002; MICHELE BRONDINO, *La stampa italiana in Tunisia. Storia e società 1838-1956*, Jaca Book, Milano 1998; ENRICO DE LEONE, *La colonizzazione dell'Africa del nord*, CEDAM, Padova 1957; LORENZO DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia*, CEDAM, Padova 1964; CHRISTOPHE GIUDICE, *Les Italiens de Tunis, espaces et identités de 1860 à 1960*, Mémoire de D.E.A. sous la direction de Rivet D., Université de Paris Panthéon Sorbonne, Centre de Recherches Africaines, Paris 1998; GIANNI MARILOTTI (a cura di), *L'Italia e il Nord Africa. L'emigrazione sarda in Tunisia (1848-1914)*, Carocci, Roma 2006; ERSILIO MICHEL, *Esuli italiani in Tunisia (1815-1861)*, ISPI, Milano 1941; MARINETTE PENDOLA, *Gli Italiani di Tunisia. Storia di una comunità (XIX-XX secolo)*, Editoriale Umbra, Città di Castello 2007; ROMAIN H. RAINERO, *Les italiens dans la Tunisie contemporaine*, Publisud, Paris 2002; ERCOLE SORI, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna 1979.

<sup>2</sup> Sul fuoriusciturismo politico verso la Tunisia, cfr. MAURIZIO VERNASSA, *All'ombra del Bardo, Presenze toscane nella Tunisia di Ahmed Bey (1837-1855)*, Pisa University Press, Pisa 2005; NULLO PASOTTI, *Italiani e Italia in Tunisia dalle origini al 1870*, Finzi, Roma 1970; MICHEL, *Esuli italiani in Tunisia*, cit.; ACHILLE RIGGIO, *Note per un contributo alla storia degli Italiani in Tunisia*, Bascone e Muscat, Tunisi 1936.

<sup>3</sup> LEILA ADDA, *Les italiens en Tunisie, 1830-1920*, Thèse de doctorat d'histoire sous la direction du Professeur M.H. Cherif, Faculté des Sciences Humaines et Sociales, Université de Tunis, Février 2004, p. 49.

<sup>4</sup> Cfr. FEDERICO CRESTI, DANIELA MELFA, *Da maestrale a da scirocco. Le migrazioni attraverso il Mediterraneo*, Giuffrè, Milano 2006, pp. 65-82.

<sup>5</sup> Giuseppe Maria Raffo (1795-1862), nato a Tunisi, divenne Consigliere di Corte e, grazie alla sua posizione, ricoprì la carica di ministro degli Esteri del Bey tra gli anni trenta e gli anni cinquanta, cfr. DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia*, cit.

fosse in grado di imprimere un significativo consolidamento alle relazioni tra i due paesi. Un esempio su tutti è rappresentato dal fatto che, poco tempo prima dell'unificazione nazionale, il Regno di Sardegna volle inaugurare un proprio ufficio postale a Tunisi e, ad Unità raggiunta, la distribuzione postale di Tunisi passò alle dipendenze del Dipartimento postale di Cagliari.

Dalla seconda metà dell'Ottocento, ai primi nuclei di esuli si aggiunse una nuova colonia di migranti, provenienti da tutto il meridione, attratti dalle prospettive lavorative nel settore edilizio e agrario<sup>6</sup>. Il consistente afflusso di Italiani verso la Tunisia venne favorito anche dalla naturale vicinanza geografica, dalla frequenza delle comunicazioni e dal basso costo del viaggio. In quegli stessi anni Cavour consentì alla Società di navigazione di Raffaele Rubattino, già titolare della tratta Genova-Cagliari, di estendere i propri diritti di competenza fino alla Tunisia creando così la linea Genova-Cagliari-Tunisi.

È comprensibile che lo strumento privilegiato per orientare l'opinione pubblica fosse la stampa periodica e dunque non stupisce che il primo giornale pubblicato in Tunisia, nel 1839, «Il giornale di Tunisi e Cartagine», fosse in lingua italiana e realizzato da due esuli napoletani<sup>7</sup>; di lì a qualche anno venne pubblicato, sempre in italiano, il «Corriere di Tunisi» (1859). E così, se l'arabo era la lingua ufficiale, l'italiano continuava ad essere la lingua della cultura, degli scambi commerciali e delle relazioni diplomatiche. L'apice di questo rapporto di interscambio tra Italia e Tunisia venne raggiunto nel 1868 con il *Trattato di amicizia, di commercio e di Navigazione* che avrebbe consentito agli italiani totale libertà di commercio e l'opportunità di possedere beni immobili e anche terre da coltivare.

Dopo il 1870, un imponente programma di lavori pubblici, voluto dal riformista Khayr ad-dīn<sup>8</sup>, determinò un ulteriore aumento del flusso migratorio nella Reggenza tunisina; gli immigrati vennero impiegati come braccianti e manovali nella costruzione delle infrastrutture del Paese, in particolare, strade, porti e ferrovie.

Il contingente più numeroso era composto da italiani, i soli disposti a lavorare in cambio di salari bassi. Preoccupata dal fenomeno la stampa francese organizzò una campagna volta a screditarli, dipingendo l'italiano come avversario del lavoratore d'oltralpe e come «mezzo selvaggio, non avendo né il bisogno di un'esistenza materiale migliore né il sentimento della dignità umana, lavora a prezzo molto basso e fa concorrenza»<sup>9</sup>. La comunità francese era infatti meno numerosa di quella italiana e non disposta ad accettare incarichi e mansioni mal retribuite. D'altro canto gli stessi Tunisini non potevano essere impiegati come muratori, perché privi di competenze tecniche<sup>10</sup>.

La collettività italiana in Tunisia ebbe pertanto una interessante caratterizzazione sociale e le diverse ondate migratorie determinarono, al suo interno, suddivisioni in base alla provenienza regionale, alla fede religiosa e all'appartenenza a differenti classi sociali. Chi giungeva dalla Penisola, fino all'instaurazione del Regno d'Italia, fu sottoposto all'autorità dei rappresentanti consolari del Regno di Sardegna, del Regno

---

<sup>6</sup> G. B. MACHIAVELLI, *Rapporto del R. Agente e Console generale cav. Avv. G. B. Machiavelli Tunisi (19 aprile 1892)*, in *Emigrazione e colonie*, Ministero degli Affari esteri, Roma 1893, pp. 582-590.

<sup>7</sup> A. GALLICO, *Stampa italiana a Tunisi un secolo fa. Il giornale di Tunisi e Cartagine (1838)*, in «L'Unione Sarda», 25 ottobre 1931.

<sup>8</sup> Khayr ad-dīn (1820-1887), in seguito a una brillante carriera militare e dopo aver ricoperto importanti incarichi presso le corti di Germania, Francia, Inghilterra, Italia e Austria, fu primo ministro (1873-1877) e gran Visir del sultano Abdelhamid (1878-1879) a Istanbul.

<sup>9</sup> VICTOR DE CARNIERES, *La main-d'œuvre française*, in «La Tunisie Française», 23 février 1894, p. 110.

<sup>10</sup> Ivi, p. 139.

delle Due Sicilie e del Granducato di Toscana. I consolati operavano come istituzioni finanziarie, uffici di collocamento, strutture di mediazione e assistenza sociale, organi giudiziari e centri di polizia con funzioni di controllo degli sbarchi di stranieri e di mantenimento dell'ordine pubblico<sup>11</sup>.

È pertanto comprensibile che un tale fenomeno dovesse sensibilizzare il mondo della pubblicistica e in particolare quello della stampa periodica sarda che si focalizzò sulla questione tunisina dando vita a un'imponente e originale produzione editoriale, un fronte giornalistico rivolto agli interessi coloniali italiani nell'Africa del Nord. Con alterna fortuna si assiste al succedersi di un cospicuo numero di nuove testate, alcune ultradecennali, come l'«Avvenire di Sardegna», di Giovanni De Francesco, altre di più breve durata ma capaci di esprimere altrettanta intensità nel dibattito politico dell'epoca.

De Francesco proveniva dagli ambienti democratico-liberali della sinistra zanardelliana; era un militante del giornalismo, quello che a posteriori sarebbe stato definito un antesignano del «giornalismo professionista». Alle elezioni politiche del 1874 l'«Avvenire» manifestò la propria vicinanza politica agli ambienti della Sinistra giovane che in Sardegna facevano capo a Pietro Ghiani Mameli, fondatore del Credito agricolo industriale e finanziatore del giornale. Gli interessi di De Francesco e del suo giornale però andavano ben oltre i legami con il Credito agricolo. Il giornale si qualificava, come già in precedenza il «Corriere di Sardegna» dal 1869-70, «organo della colonia italiana della Tunisia»<sup>12</sup>. Aveva preso piede in quegli anni un'idea della Tunisia come «naturale prolungamento della penisola e delle isole» e il merito era da attribuire al versante giornalistico che si era fatto interprete degli interessi politici ed economici che il governo italiano curava nel Nordafrica.

Nel luglio del 1878, alla conclusione del Congresso di Berlino, che doveva ridefinire i rapporti di forza in Europa all'indomani della crisi russo-turca, Italia e Francia condividevano un medesimo sentimento di delusione non avendo tratto alcun giovamento dal mutamento geo-politico dello scacchiere europeo. Da un lato l'Italia ne era uscita senza alcun compenso territoriale, né per quanto concerne Trento e Trieste come richiesto dagli irredentisti, né relativamente alla Libia ed alla Tunisia, come proposto dai sostenitori di una politica coloniale. Il ministero Cairoli, conscio dell'inferiorità militare italiana nei confronti dell'Austria e della difficoltà oggettiva di imbarcarsi in imprese coloniali, aveva perseguito la politica delle «mani nette» che aveva come principale ed unico obiettivo il mantenimento dello *status quo* nel Mediterraneo ed il rispetto dell'integrità dell'impero turco nei Balcani e nell'Africa settentrionale; una politica, quella di Cairoli, per altro messa ben presto in difficoltà dall'occupazione di Cipro da parte dell'Inghilterra.

La Francia d'altro canto non aveva usufruito di vantaggi territoriali benché Bismarck e soprattutto la delegazione inglese avessero auspicato la possibilità dell'occupazione francese di Tunisi quale valido compenso allo stanziamento inglese a Cipro<sup>13</sup>. Londra riteneva pericoloso che l'Italia controllasse entrambe le sponde del

---

<sup>11</sup> DANIELA MELFA, *Migrando a sud. Coloni italiani in Tunisia (1881-1939)*, Aracne, Roma 2008, p. 65.

<sup>12</sup> Non a caso De Francesco era stato in precedenza direttore del «Corriere di Sardegna» dal 1867 al 1871.

<sup>13</sup> L'occupazione inglese di Cipro aveva intaccato il principio di integrità territoriale dell'Impero Ottomano e rendeva indispensabile una compensazione. La Francia, dal canto suo, per evidenti interessi economici, si era resa da tempo sostenitrice di una politica mirante a scardinare l'integrità dell'impero turco soprattutto nei territori nord-africani. Lo stesso Bismarck si era dichiarato favorevole ad una occupazione francese del suolo tunisino col duplice interesse di rendere difficili i rapporti franco-italiani e di impegnare la Francia nell'impresa coloniale, sempre in un'ottica compensatoria, per distoglierla dalle rivendicazioni sulla Lorena e sull'Alsazia.

canale tra la Sicilia e l’Africa in quanto, in caso di conflitto, avrebbe potuto ostacolare il passaggio dal bacino occidentale a quello orientale, vincolando così gli spostamenti delle flotte inglesi verso l’India. Il governo transalpino, conscio della facilità di un intervento militare nella Tunisia anche per la contiguità con l’Algeria, benché non ritenesse urgentissima la campagna coloniale, aveva preferito mettere al corrente il governo italiano dei propri interessi tunisini, proponendo come possibile compenso alle velleità italiane l’occupazione dell’Albania o di altri territori della costa nordafricana<sup>14</sup>. La politica estera italiana, condotta negli anni precedenti in una direzione tiepidamente filofrancese tanto da respingere gli incoraggiamenti austriaci e tedeschi ad occupare la Tunisia per evitare frizioni col governo d’oltralpe, presa coscienza del proprio fallimento, necessitava di un radicale mutamento nella gestione della crisi.

Un movimento d’opinione sosteneva la possibilità di una trattativa franco-italiana che mirasse alla salvaguardia degli interessi economici italiani nel territorio tunisino e ad un contestuale riconoscimento della sfera d’influenza italiana sulla Libia in cambio del riconoscimento della sfera d’influenza francese in Tunisia; tuttavia il governo Cairoli, confermando le palesi difficoltà nel gestire crisi diplomatiche, non seppe andare oltre un’attendistica riaffermazione dello *status quo* confidando per lo più nel contrasto franco-tedesco<sup>15</sup>. All’immobilismo del ministero italiano, nella persona di Cairoli che rivestiva anche la carica del dicastero degli esteri, non corrispose un identico atteggiamento da parte delle compagnie impegnate in attività economico-finanziarie in terra tunisina. L’episodio più clamoroso di questo attivismo, che vide nella figura del console italiano Licurgo Macciò uno dei più efficienti ed operosi sostegni alla campagna di penetrazione economica sul suolo africano, si ritrova nella concessione da parte del bey della linea ferroviaria Tunisi-La Goletta alla compagnia Rubattino che riuscì a superare nella gara proprio una compagnia francese.

In questo contesto economico-finanziario, più che in quello politico-diplomatico, un ruolo fondamentale fu rivestito dalla Sardegna e dalla popolazione isolana che fin dagli anni trenta aveva legato i propri interessi al Nordafrica. Già nella prima metà del secolo periodici come «L’Indicatore sardo» registravano un profondo interesse per l’Algeria, impegnata in un’aspra lotta contro l’esercito francese, riflettendo l’attenzione nei confronti del fenomeno migratorio sardo verso le coste africane. I censimenti francesi in Algeria del 1843-44 evidenziavano la presenza, soprattutto nella città di Algeri, di una considerevole rappresentanza di italiani, la terza comunità straniera dopo quella francese e iberica<sup>16</sup>. I primi episodi di emigrazione in Algeria furono riportati da Giovanni Siotto Pintor, e si riferivano al 1847, ma oggi si hanno notizie più certe sulle correnti migratorie, per altro stagionali, verificatesi tra il 1843 ed il 1865 verso l’Africa del Nord<sup>17</sup>. Il carattere di stagionalità è l’elemento basilare nel quale ricercare «la premessa per le future migrazioni che fecero dell’opposta e assai vicina sponda africana, verso la quale era intenso il traffico di

<sup>14</sup> *Documents diplomatiques français*, 1871-1914, s. I, vol. II, p. 154.

<sup>15</sup> GIORGIO CANDELORO, *Lo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio*, in IDEM, *Storia dell’Italia moderna*, v. VI, Feltrinelli, Milano 1970, pp. 151-152.

<sup>16</sup> «L’Indicatore» riporta i dati dei censimenti di Algeri sia per il 1843 che per il secondo trimestre del 1844, consentendo di evidenziare l’incremento di popolazione italiana nel giro di pochi mesi (italiani presenti ad Algeri nel 1843: 2955; italiani presenti ad Algeri al termine del secondo trimestre del 1844: 4060). Cfr. «L’Indicatore Sardo», nn. 35 e 47, 1844.

<sup>17</sup> Cfr. GIOVANNI SIOTTO PINTOR, *Storia civile dei popoli sardi dal 1798 al 1848*, Ed. Casanova, Torino 1877, p. 414; ALBERTO BOSCOLO, LUIGI BULFERETTI, LORENZO DEL PIANO, *Profilo storico economico della Sardegna dal riformismo settecentesco al “Piano di Rinascita”*, CEDAM, Padova 1962, p. 182.

bestiami da carico e di barche coralline provenienti dal Napoletano e da Livorno, la sede di numerose colonie di sardi, stanziati ad Algeri, Bona, Tunisi»<sup>18</sup>.

Tra gli anni sessanta e gli anni settanta era andata consolidandosi proprio a Tunisi una numerosa colonia italiana composta anche da una modesta percentuale di isolani<sup>19</sup>. Per quanto concerne le ingerenze dei sardi in Tunisia, sarebbe un errore limitare il ruolo dell'isola nella vicenda a quello di mera testa di ponte di un'eventuale e quanto mai incerta campagna coloniale diretta dal governo di Torino; il coinvolgimento di ampi strati della classe lavoratrice sarda nella penetrazione economica in Tunisia era per lo più espressione degli interessi della borghesia agraria del sud, e di settori finanziari, isolani e non, in forte espansione nella seconda metà degli anni settanta e all'inizio degli anni ottanta<sup>20</sup>. Specchio, nonché prodotto, di questi interessi è il fenomeno giornalistico che vide proliferare, in quegli anni, testate di impostazione coloniale e che, in funzione antifrancese, propugnavano gli «interessi italiani in Africa», specie in Tunisia; quest'ampia produzione giornalistica e pubblicistica annovera anche particolari esperienze editoriali come «El Mostakel» o «al Mustaqûl» (L'Indipendente)<sup>21</sup>, edito a Cagliari e stampato in caratteri arabi.

Ma prima di entrare nel merito di quell'originalissima esperienza editoriale vale la pena di citare alcuni periodici che ebbero minore fortuna, comparsi tra il 1880 e il 1881, nel momento culminante della questione tunisina: «L'Italia Insulare e Sardegna e Tunisia».

Il primo, pubblicato settimanalmente a Cagliari da aprile a novembre del 1880, fu ideato dal lucchese Gaetano Ghivizzani, professore di lettere, avvocato e publicista anch'egli vicino agli ambienti di De Francesco e sostenitore del gruppo di Zanardelli. Ghivizzani aveva già collaborato in passato col «Corriere di Sardegna», l'«Avvenire di Sardegna» e il «Corriere Livornese». Durante una sua esperienza di insegnamento al Cairo come docente di diritto era entrato in contatto con la storia e le vicissitudini dei popoli nordafricani<sup>22</sup>.

Certamente egli fu l'anima ispiratrice del giornale con fondi editoriali, approfondimenti, lettere al direttore, e varie rubriche tutte facilmente riconducibili al suo spirito arcigno e severo. Poco si sa della redazione, ma tra gli informatori da Tunisi va inserito anche il nome di Giuseppe Morpurgo, dell'avv. Maggiorani e forse anche dei consoli Pinna e Macciò, nonché di Enrico Maglione al quale era affidata la propaganda e la diffusione dei giornali di Ghivizzani in Africa.

---

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> Sulla base di un campione selezionato prima dell'imposizione del protettorato francese la colonia italiana risultava in questo modo rappresenta: Sicilia 72,70 %; Centro 16,50 %; Mezzogiorno Continentale 4,95 %; Sardegna 3,40 %; Settentrione 2,45 %; cfr. DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia*, cit., p. 86n.

<sup>20</sup> Si intende qui fare riferimento specifico alla partecipazione di capitali sardi nella rivalorizzazione della miniera di Gebel Ressay.

<sup>21</sup> Fondato e finanziato da Giovanni De Francesco, il foglio, stampato a Cagliari e diffuso clandestinamente a Tunisi (dove ne era stata vietata la lettura in pubblico) si avvaleva di un traduttore siriano, Giuseppe Bokos o Bokas, che se ne definiva anche il direttore. Il foglio, che nasceva col dichiarato obiettivo di promuovere e sostenere un movimento d'opinione per l'indipendenza della Tunisia, cessò le proprie pubblicazioni nel 1881 proprio a causa del Bokos, il quale «lasciatosi corrompere fuggì a Parigi, portando con sé lettere e documenti che avrebbero dimostrato gli stretti legami esistenti tra il giornale di Cagliari e gli ambienti del consolato italiano di Tunisi»; cfr. DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia*, cit., p. 149; DE LEONE, *La colonizzazione dell'Africa del Nord*, cit., p. 305; JEAN GANIAGE, *Les origines du protectorat français en Tunisie (1861-1881)*, Presses Universitaires de France, Paris 1959, pp. 575, 598, 599.

<sup>22</sup> TITO ORRÙ, *La questione tunisina attraverso la stampa sarda*, in «Ichnusa», a. VIII, n. 24, fascicolo III, 1958, pp. 36-39.

Dalle pagine del giornale traspare un grande rispetto per il suo «maggior confratello», l'«Avvenire di Sardegna» di De Francesco<sup>23</sup>, del quale il direttore dell'«Italia Insulare» si definisce «carissimo amico personale e politico»<sup>24</sup>. Ecco spiegato perché il giornale «non può certo non curarsi di ciò che, avvenendo in un paese tanto vicino a noi, può avere pure una importanza speciale per l'isola nostra»<sup>25</sup>. In questo modo viene giustificato l'ampio spazio riservato alla questione tunisina, oltre che nelle corrispondenze, anche nei molti articoli di taglio internazionale volti a screditare la posizione della Francia e le sue rivendicazioni sull'Africa del Nord<sup>26</sup>.

La polemica è condotta a tratti con toni di sentita preoccupazione: «Basta poi considerare la posizione geografica dell'Italia di fronte a Tunisi e di fronte alla Francia, per avvertire immediatamente il significato che ha per l'Italia il fatto su cui abbiamo richiamato l'attenzione del paese. Per terra e per mare noi saremo senza difesa. Roma vedrà risorgere Cartagine, con questo in peggio che Cartagine sarà una dipendenza di Parigi»<sup>27</sup>. L'obiettivo di Ghivizzani è quello di dare all'isola, nel panorama internazionale, un ruolo cardine non solo nella vicenda tunisina, ma più in generale nella difesa della penisola e nel controllo del Mediterraneo: «Isola nel centro del Mediterraneo, per tenere in riga, sia la Francia, sia qualunque altra potenza minacciasse la sicurezza di questo mare, all'Italia assolutamente è più che a ogni altro stato, necessaria»<sup>28</sup>. In questo senso, come si può notare nell'articolo *Se la Sardegna non appartenesse all'Italia?*, quasi un manifesto del giornale di Ghivizzani, è molto sentita la disparità di trattamento ricevuto dalle due principali isole italiane: «La Sicilia, la Sardegna e, quandochessia, la Corsica sarebbero all'Italia un antemurale inespugnabile, per resistere a un'aggressione, ad una prepotenza. Ma invece come alla Sicilia, non si bada alla Sardegna; la quale, non munita come converrebbe, sguarnita di truppe, con abitanti pochi, per quanto valorosi, potrebbe, da baluardo della penisola, mutarsi in mezzo di potentissima offesa, se un nemico con un facile colpo di mano, ne venisse in potere»<sup>29</sup>. In questo senso il giornale denunciava anche la mancanza di interventi statali volti alla fortificazione e al risanamento dei principali porti isolani<sup>30</sup>.

La visita in Sardegna del ministro dei lavori pubblici Baccarini fu lo spunto per riproporre il problema del mantenimento e della costruzione di strade<sup>31</sup>. Il tema delle riforme verteva anche sul rinnovamento di un settore cardine per l'economia isolana, l'agricoltura, alla quale continuava ad essere negato «il mezzo più necessario al suo sviluppo, la forza dei capitali»<sup>32</sup>. La problematica agraria era direttamente connessa con la questione tunisina dal momento che il periodico esortava gli agricoltori e i coloni sardi ad un utilizzo delle terre tunisine ben più vicine di quelle americane o australiane e rivolgeva al governo istanze di mobilitazione per la concessione di quei terreni. Questa soluzione avrebbe arginato, almeno in parte il problema perché, vista

---

<sup>23</sup> «L'Italia Insulare», n. 7, 1880.

<sup>24</sup> Ivi, n. 14, 1880.

<sup>25</sup> Ivi, n. 12, 1880.

<sup>26</sup> Ivi, nn. 7, 8, 9, 11, 12, 14, 16, 1880.

<sup>27</sup> Ivi, n. 12, 1880.

<sup>28</sup> Ivi, n. 21, 1880.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> Ivi, nn. 7, 8, 9, 21, 1880.

<sup>31</sup> Ivi, nn. 15, 17, 1880.

<sup>32</sup> Ivi, n. 6, 1880.

la vicinanza tra Tunisia e Sardegna, avrebbe trasformato il fenomeno migratorio in un trasferimento di carattere stagionale e non più definitivo<sup>33</sup>.

Esauritasi l'esperienza dell'«Italia Insulare» il 21 novembre, a distanza di appena dieci giorni, quasi senza soluzione di continuità, Ghivizzani decise di proseguire la propria esperienza editoriale con un periodico dal titolo ancora più evocativo, «Sardegna e Tunisia». Pubblicato sia a Cagliari che a Tunisi da gennaio ad aprile del 1881, il foglio si inseriva alla perfezione nel solco scavato precedentemente dall'«Italia Insulare»<sup>34</sup>. Un ruolo attivo, almeno in qualità di distributore del periodico, ebbe il Cav. Emilio Maglione, pasticciere di Tunisi, intimamente collegato alle vicende giornalistiche del periodo, in quanto proprio nel suo negozio si vendevano giornali quali «El Mostkel», «Sardegna e Tunisia», e dove si sottoscrivevano gli abbonamenti a «L'Avvenire di Sardegna»<sup>35</sup>. Maglione è citato dal periodico come «Consigliere e Guardasigilli dell'Associazione Patriottica italiana di Mutuo Soccorso tra gli operai in Tunisi»<sup>36</sup>. A lui era affidata anche la propaganda e la diffusione del giornale nella colonia<sup>37</sup>. Tra i corrispondenti da Tunisi non compare più Giuseppe Morpurgo, morto nel 1880 e che negli anni precedenti si era dimostrato uno dei più validi corrispondenti.

Anche se Ghivizzani in più di un'occasione ribadì la propria libertà e indipendenza da schieramenti ed interessi partitici, la posizione politica del giornale era ricalcata su quella de «L'Italia Insulare»: «Nati e cresciuti nell'affetto e nella fede di un governo di sinistra, e in questa fede rafforzati dal nostro proprio giudizio, noi istituendo questo giornale abbiamo certo inteso a sostenere quel governo che è appunto della sinistra. Ma andrebbe ben errato chi credesse che noi volessimo esserne i sostenitori ad ogni costo [...]. Noi intendiamo sì sostenere il governo di sinistra ma a servizio del paese, e non già degli uomini che questo governo formano e dei loro speciali intendimenti, delle loro particolari ambizioni e delle loro industrie private. E quando l'opera loro si di scompagni, ovvero si allontanano dal bene del paese, noi sapremo non solo non lodarlo e non sostenerlo, ma eziandio biasimarlo e combatterlo: e cos' facendo, noi crederemo nella nostra coscienza rimaner appunto fedeli agli intendimenti e ai principi di quella sinistra, che, come detto abbiamo, fu, è, e sarà sempre la parte nostra»<sup>38</sup>.

A dispetto del titolo, il giornale non sembra appassionarsi più di tanto ai problemi della politica isolana e solo tiepidamente sembra sostenere la fazione coccortiana<sup>39</sup>. Maggiore attenzione era invece rivolta alla presenza e circolazione di capitali stranieri in Sardegna, sintomo che dietro un certo genere di stampa periodica, in

---

<sup>33</sup> Ivi, n. 15, 1880.

<sup>34</sup> Il giornale fruiva, per la propria diffusione (in giornata) nella colonia africana, della linea della compagnia Rubattino che gestiva il servizio di collegamento Cagliari-Tunisi, cfr. ORRÙ, *La questione tunisina attraverso la stampa sarda*, cit., pp. 35-36.

<sup>35</sup> DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia*, cit., pp. 146, 148, 168, 169. Nel maggio del 1881 proprio Maglione, quale distributore dei periodici italiani in Tunisia, era rimasto coinvolto nell'indagine svolta dalle truppe francesi comandate dal generale Forgemol de Bostquénard, intese ad ottenere un chiarimento sulle dinamiche della diffusione tra i Crumiri del periodico «El Mostakel». In quell'occasione il pasticciere aveva affermato di ricevere poche copie del foglio e di venderne un numero ancora inferiore. Egli respingeva anche le accuse di diffondere il giornale con sotterfugi quali l'incartamento di pasticcini, liquori o sciroppi, inviati ai Crumiri, con le copie di «El Mostakel».

<sup>36</sup> «Sardegna e Tunisia», n. 4, 1881.

<sup>37</sup> ORRÙ, *La questione tunisina attraverso la stampa sarda*, cit., p. 36

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> «Sardegna e Tunisia», nn. 1, 8, 1881.

modo particolare quella di stampo filocoloniale, esistevano forti interessi economici e finanziari<sup>40</sup>.

Con grande attenzione venne seguito l'evolversi della *querelle* tunisina. Ciò è testimoniato, oltre che dalle corrispondenze e dagli approfondimenti curati dallo stesso Ghivizzani, anche da un dettagliato spoglio della stampa francese e algerina, entrambe interessate alla *question*. Curiosamente la stampa algerina, in apprensione per la propaganda antifrancese svolta dalla «presse italo-tunisienne», individuava proprio in un foglio di modesta fattura come «Sardegna e Tunisia» una delle testate più attive e pugnaci<sup>41</sup>.

I due periodici esaminati, benché di durata decisamente esigua se paragonati alla precedente esperienza del «Corriere di Sardegna» e alla ventennale esistenza dell'«Avvenire di Sardegna», rappresentano un prezioso spaccato degli interessi economici e politici in cui era coinvolta una buona parte dei ceti dirigenti italiani e in particolare sardi. Questa analisi riporta alla luce una figura probabilmente poco nota e scarsamente studiata dell'età risorgimentale, quella di Ghivizzani, non sardo ma che seppe individuare prima di altri nella Sardegna una regione capace di potersi proiettare nella direzione di una politica mediterranea, se non ancora apertamente coloniale; un'attitudine quasi fisiologica per l'isola, maturata attraverso i secoli, ben prima dell'ingresso nella sfera di influenza sabauda del XVIII secolo e ciò era avvenuto nell'ambito di uno spontaneo e naturale sviluppo economico e sociale della popolazione sarda.

Ad ogni modo il fenomeno della crescita di quella collettività non può essere letto e analizzato, tuttavia, senza tener presente l'altro grande processo che parallelamente in Italia impegnava le forze più attive della società: il Risorgimento nazionale.

Questo propedeutico riferimento alle lotte per l'unificazione italiana appare necessario perché i contorni di questa indagine si propongono di essere volutamente quelli risorgimentali, per quanto riguarda sia gli ideali che gli interessi in gioco; e ciò anche se l'area geografica su cui ci si focalizza è quella sardo-tunisina, apparentemente lontana dall'epicentro delle lotte politico militari del risorgimento italiano.

Non è casuale che gli anni immediatamente precedenti all'occupazione francese facciano registrare un'intensa attività giornalistica che vide l'*élite* politica e culturale sarda impegnata in prima persona nella vicenda tunisina.

Comprensibilmente la classe imprenditoriale sarda ed italiana guardava all'apertura del canale di Suez come a una proficua occasione di investimenti e guadagni dimostrando l'interesse concreto a fare della Tunisia un punto di riferimento privilegiato nel Mediterraneo. Va anche sottolineato che quella stagione rappresentò per la Sardegna un momento delicato facendo prospettare, per breve tempo, nuove opportunità di sviluppo e offrendo grandi aspettative per un più consistente coinvolgimento nei mercati internazionali. Quella fase fece dell'isola un laboratorio e una sorta di avanguardia politica, economica e culturale nell'ambito delle relazioni tra l'Italia e il mondo arabo. La sua speciale posizione geografica l'avrebbe dovuta portare ad essere impegnata in prima fila nell'operazione di egemonizzare l'economia nordafricana e soprattutto tunisina.

Sull'onda degli interessi mediterranei, nell'isola prese avvio quell'intensa campagna di stampa a cui si è già fatto cenno con la comparsa di periodici che testimoniavano l'impegno delle *élites* sarde e nazionali nei confronti della Tunisia. Come visto in

---

<sup>40</sup> Ivi, n. 5, 1881.

<sup>41</sup> «La Seybouse», n. 19, 1881.

precedenza, si trattava di un tipo di pubblicistica volta a tenere alta la tensione e ad attirare l'opinione pubblica sulla questione tunisina e sulla crisi Italo-francese. La Tunisia diventava a sua volta una sorta di laboratorio nel quale poterono confrontarsi due differenti modelli coloniali, quello francese di mera conquista politica e quello italiano che privilegiava i rapporti commerciali rispettando, almeno formalmente, l'autonomia del Bey.

In questo clima, nel marzo del 1880, cioè pochi mesi prima che la Tunisia diventasse protettorato francese, cominciò a circolare un periodico del tutto originale, il già citato «El Mostakel» o «Al-Mustaqell», stampato a Cagliari presso la redazione dell'*Avvenire di Sardegna*, ma realizzato interamente in lingua araba<sup>42</sup>. Il giornale, la cui traduzione significava «L'Indipendente», per le sue caratteristiche è stato spesso incluso in quel tipo di stampa coloniale rivolta alla comunità italiana in Tunisia. In realtà era qualcosa di molto diverso.

Il suo proprietario era sempre De Francesco e il direttore Yussef Habib Bâkus<sup>43</sup>, ma il giornale era diretta emanazione di un'ala della massoneria sarda, guidata da Bonaventura Ciotti. Il foglio, la cui tiratura raggiunse le 1500 copie, veniva spedito a Tunisi per mezzo delle navi del servizio postale Rubattino e smerciato presso l'Ufficio postale e in alcuni negozi (per esempio nelle pasticcerie)<sup>44</sup>. Da qui il giornale veniva diffuso non solo nella cittadina nordafricana, ma un po' in tutto il Medio Oriente<sup>45</sup>. Benché non esistesse un regime di censura preventiva, il giornale suscitò molte attenzioni non solo da parte dell'opinione pubblica ma anche delle autorità; veniva letto quasi clandestinamente. Le preoccupazioni del governo tunisino, e in particolare del primo ministro Mustafâ Ben Ismail, si manifestarono con l'attivazione della polizia che svolse subito indagini per capire chi fossero i redattori, ma anche i corrispondenti da Tunisi perché una delle più importanti rubriche riguardava proprio una fitta corrispondenza dal paese arabo verso la Sardegna.

Ma la domanda che è necessario porsi è da dove proveniva tutto questo timore nei confronti di un foglio d'opinione che si sarebbe dovuto confondere tra gli altri di analoga impostazione?

Per le autorità esso rappresentava una minaccia sia perché era scritto in arabo sia perché si rivolgeva non tanto alla comunità italiana in Tunisia, ma alla popolazione tunisina. «El Mostakel» si proponeva di diffondere idee di sviluppo e di progresso suggerendo all'élite tunisina l'indipendenza sia dalla Francia che dall'Italia.

---

<sup>42</sup> Il giornale uscì dal 28 marzo 1880 al 24 aprile 1881; cfr. E. CONCAS, *Un giornale arabo stampato a Cagliari nel 1880-81. El Mostakel (L'Indipendente)*, in «Mediterranea», a. 1, n. 2, febbraio 1927, Società editoriale italiana, Cagliari 1927, pp. 30-37. L'intera collezione del giornale è costituita da 57 numeri, 54 dei quali sono conservati presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari (BUC, Giorn. 0069); cfr. anche DEL PIANO, *La penetrazione Italiana in Tunisia*, cit., pp. 139-170; Orrù, *La questione tunisina attraverso la stampa sarda*, cit., pp. 3-26; IDEM, *El Mostakel (L'Indipendente). Un giornale arabo a Cagliari un secolo fa*, in «Annali della facoltà di Scienze politiche», vol. VII, I serie, Cagliari 1982, pp. 397-402; AL-TAYEB AL-ZUARY, *Le preoccupazioni e i propositi delle élites tunisine attraverso il giornale Al-Mustaqell*, in *Élites e potere nel mondo arabo* (Tunisi 4-9 dicembre 1989), CERES, Tunisi 1989; GIANFRANCO TORE, *Il trust sardo-ligure e la valorizzazione dell'economia tunisina*, in MARILOTTI (a cura di), *Italia e il Nord Africa: l'emigrazione sarda in Tunisia*, cit., pp. 19-72.

<sup>43</sup> Bâkus aveva il titolo di *efendi*, usato nel mondo arabo per indicare un grado elevato di istruzione.

<sup>44</sup> Il giornale era smerciato, come già accennato, nella pasticceria di Emilio Maglione il cui esercizio commerciale era controllato; notizie sui sistemi di controllo ai quali il giornale fu soggetto sono presenti nelle *Carte Bardari (1890-1881)*, 1, 1.1.15 - *Documenti vari*, conservate presso l'Archivio di Stato di Roma.

<sup>45</sup> Grazie alle navi provenienti da Cagliari il foglio giunse anche a La Goletta, Monastir, Susa, Mahdia, Sfax, Gerba, oltre che a Tripoli e ad Algeri.

Le parole «indipendenza» e «libertà» rievocavano concetti che nella coscienza dell'opinione italiana erano ancora vivi e carichi di significato, perché riconducevano in modo ineludibile agli anni del Risorgimento; e per certi versi la società islamica stava vivendo in quella fase una stagione di forti fermenti culturali e sociali tale da essere assimilata al Risorgimento italiano. Non a caso quel periodo, in cui si fa strada un forte spirito di rinnovamento culturale della nazione araba, era stato definito *Nahda*, cioè «rinascita», o «Risorgimento». E una delle scintille che avrebbero dovuto animare quel movimento giungeva anche dalla Sardegna.

Tentando di azzardare una comparazione che contribuisca a formulare una parziale ipotesi interpretativa, si potrebbe dire che in Tunisia si riproponeva lo schema in cui una nazione alla ricerca della propria identità politica e culturale riceveva l'appoggio di uno Stato straniero, come nei decenni precedenti lo Stato sabauda aveva trovato nella Francia di Napoleone III un valido alleato nella lotta per l'indipendenza dall'Austria; ed ora la Tunisia tentava di resistere alle pressioni politiche francesi cercando il sostegno (quantomeno culturale, se non politico) dell'Italia.

«El Mostakel» fu dunque un giornale di chiara matrice risorgimentale, ma non espressione del colonialismo italiano, anzi disposto a dialogare con tutti i paesi del Mediterraneo mettendo al primo posto l'indipendenza del Paese. Esso fu interprete di una convergenza di interessi tra la collettività italiana residente nel Paese e il popolo tunisino. Nelle sue colonne si arrivò perfino ad auspicare la creazione di un regime parlamentare e di una riforma del sistema giudiziario, mentre al Bey si suggeriva di arginare la corruzione della corte e dei funzionari che avrebbe aperto le porte alla supremazia francese.

La stampa francese rimproverò al foglio di incitare la popolazione nordafricana alla rivolta e un'accusa formale venne anche rivolta al console italiano a Tunisi, Licurgo Macciò, sospettato di essere il finanziatore del periodico. È fin troppo facile constatare che il giornale venisse qualificato come eversivo, perché faceva emergere in tutta la sua drammaticità il conflitto che esisteva tra il primo ministro tunisino, che intendeva assecondare le mire colonialistiche francesi con l'intento di sostituirsi al Bey, e l'élite della collettività italiana; all'interno di quest'ultima operavano anche alcuni esponenti della borghesia sarda i quali, con il sostegno della Massoneria, tentarono di consigliare al Bey di concedere una «legge fondamentale», una Costituzione che avrebbe garantito la stabilità politica e l'indipendenza della Tunisia.

Con queste premesse si può facilmente comprendere come il giornale, nato a marzo del 1880, sia scomparso nell'aprile del 1881 all'indomani della conquista francese.

Il protettorato, con il trattato di Qasr es-Saïd, noto come trattato del Bardo, e la convenzione franco-tunisina sottoscritta a La Marsa, rispettivamente il 12 maggio 1881 e l'8 giugno 1883, determinarono un drastico ridimensionamento del ruolo della collettività italiana. I nuovi dominatori si adoperarono per ridurre i vantaggi ed eliminarne i privilegi. Nel 1881, le collettività straniere residenti nella Reggenza beneficiavano ancora del regime delle capitolazioni, in forza del quale i cittadini delle varie nazionalità erano giudicabili soltanto dai rispettivi consolati. Le autorità francesi ottennero l'abolizione di tale privilegio, ritenuto non giustificato poiché la Francia e la sua amministrazione costituivano, a loro dire, una indiscutibile garanzia per tutti coloro che risiedevano nel protettorato.

Le autorità di Parigi erano tuttavia consapevoli del ruolo degli italiani presenti sul suolo tunisino. Essi erano e sarebbero stati ancora determinanti per il progresso del

Paese, per il loro altro grado di competenze in particolare nell'edilizia<sup>46</sup>. Anche per questa ragione fin da subito i Francesi incoraggiarono la naturalizzazione degli Italiani ivi residenti. Naturalizzarsi offriva, infatti, la possibilità di ottenere un impiego, fare carriera nell'amministrazione pubblica e lavorare nelle società private francesi. In tal modo nei cinque decenni successivi circa 30.000 Italiani divennero Francesi<sup>47</sup>.

Il censimento del 1891<sup>48</sup> offrì, per la prima volta, le cifre ufficiali della popolazione della Tunisia. I numeri evidenziarono un rafforzamento della presenza dell'elemento italiano. Vennero censiti, infatti, 21 mila Italiani contro 10.030 Francesi, esclusi i militari. Il censimento confermò, inoltre, la vocazione prettamente agricola della compagine italiana. Sebbene tra le attività degli Italiani vennero registrate anche quelle relative al settore impiegatizio, a quello commerciale e le attività inerenti le prestazioni di lavoro non specializzato, risultò evidente che un consistente numero di famiglie italiane era impegnata nello sfruttamento dei fondi, molti dei quali dedicati alla produzione enologica.

Il ridimensionamento del ruolo politico della collettività italiana non ebbe ricadute in ambito demografico. La trasformazione amministrativa dello Stato non ostacolò l'emigrazione italiana, che continuò ad essere costante.

Nei decenni successivi, pur lontana dagli interessi governativi, la comunità italiana in Tunisia continuò a rinsaldare i vincoli con il tessuto sociale e culturale italiano. E naturalmente l'emigrazione degli ultimi decenni dell'Ottocento e dei primi del Novecento è il fenomeno cardine, che consente di comprendere la solidità di quei legami. In seguito alle trasformazioni economico-sociali di quegli anni anche la composizione della comunità italiana nel Nordafrica mutò.

Quella collettività, numericamente sempre più consistente, sul finire dell'Ottocento si sarebbe spaccata in due blocchi contrapposti che riflettevano la molteplicità degli interessi sociali in gioco: da un lato la dominante borghesia degli affari e delle libere professioni, in gran parte guidata dagli ebrei di origine livornese, che aveva i mezzi per potersi imporre politicamente e culturalmente grazie alla propria forza economica; dall'altra un proletariato più o meno analfabeta che trovò una guida ideologica nei gruppi sovversivi di emigrati italiani che avevano scelto l'esilio per sfuggire alla polizia italiana.

---

<sup>46</sup> GIUDICE, *Les Italiens de Tunis entre 1860 et 1960*, cit., p. 13.

<sup>47</sup> PASOTTI, *Italiani e Italia in Tunisia*, cit., pp. 118-119.

<sup>48</sup> Nel 1891, in Tunisia, fu effettuato il primo censimento della popolazione. I dati sono tratti da ANDRÉ E. SAYOUS, *Les Italiens en Tunisie*, in «Revue économique internationale», luglio 1927, pp. 61-99.